

Anche i bambini si vestono eticamente

LUCY SIEGLE, THE OBSERVER, GRAN BRETAGNA

L bambini se la godono proprio. Stanno al calduccio, sorridono a delle immagini indistinte e possono scegliere tra centinaia di tutine in materiali naturali. Come le pappine biologiche, infatti, anche i vestiti in cotone biologico cominciano a diffondersi. Potete comprarli nei grandi magazzini oppure online. Sono adatti ai pannolini di cotone e non hanno i bottoni automatici in nickel, un materiale potenzialmente allergenico. Sembra che i genitori ormai siano bene informati: la produzione di cotone non biologico assorbe fino a un quarto della quantità globale di prodotti chimici usati in agricoltura, e molte fibre sono trattate con ogni tipo di sostanze tossiche, dagli additivi ignifughi alla formaldeide. Chi sarebbe così folle da mettere la pelle di un bambino a contatto con questi veleni?

Però non appena i bambini cominciano a camminare, li vestiamo con tessuti sintetici di dubbia provenienza, magari imbevuti nel Teflon (il materiale usato per rendere le padelle antiaderenti) e con tanto di logo in materiale plastico impresso a caldo. Molti dicono che non si può dare la colpa ai genitori, che non hanno molte alternative. E, in effetti, il problema è che i rivenditori non offrono ai clienti vestiti di tessuto biologico. I commercianti sono convinti che i consumatori, preoccupati dall'aumento



Fino a poco tempo fa i capi in cotone biologico erano solo giallini o bianchi

dei prezzi, pensano che i vestiti di taglie piccole devono costare meno degli altri (con i jeans per adulti che costano anche dieci euro, la cosa si fa difficile).

Fino a qualche tempo fa, poi, c'era un altro problema: per evitare l'uso di tinture inquinanti e dannose per l'ambiente i tessuti biologici erano solo giallini o bianchi. Perciò non piacevano molto ai consumatori più giovani, che in genere preferiscono colori più accesi. Una multinazionale che produce cartoni animati e film per bambini ha superato l'ostacolo mettendo in commercio una linea di abiti fatti

con cotone che cresce naturalmente colorato in sfumature verdi, marroni e beige. Non bisogna scordare, però, che questi capi sono confezionati soprattutto in Asia, dove è difficile verificare in quali condizioni si lavora nelle fabbriche. Probabilmente dopo la caduta di alcune barriere commerciali formalizzata a febbraio, il mercato sarà ulteriormente inondato di capi a basso costo.

Eppure, i vestitini etici dovrebbero essere proprio quelli preferiti dai genitori, dato che i bambini non hanno bisogno di capi eleganti. Magliette e jeans vanno benissimo, e in entrambi i casi esistono tante ditte di abbigliamento per i più piccoli che hanno scelto i tessuti biologici. E sono in aumento anche le linee per i più grandicelli.

Riciclare e riusare i vestiti dei più piccoli, inoltre, è una buona abitudine che dovrebbe essere incentivata. Su internet ho scoperto un sito che organizza scambi di capi per bambini tra chi abita nell'East End di Portland, in Oregon. I sostenitori dell'iniziativa dicono che sono così tanti i vestiti in circolazione che hanno deciso di non comprarne più di nuovi. E visto che una buona parte dei 990 milioni di capi d'abbigliamento buttati via nel 2007 in Gran Bretagna sono indumenti per bambini, adottare la stessa filosofia di Portland dovrebbe essere facilissimo. ■ gb

DOMANDE E RISPOSTE MARCO MOROSINI

Chi può fare qualcosa per ridurre i rifiuti?

Nella gestione dei rifiuti ci sono meno differenze di quanto si creda tra Napoli e altre città. Altrove se ne bruciano dieci volte più del dovuto o vengono nascosti sottoterra. Le strade sono libere, ma l'atmosfera, i suoli e le acque saranno danneggiati per generazioni. Grazie a efficaci campagne televisive in alcuni paesi sono stati ridotti gli imballaggi e i rifiuti inutili e la raccolta differenziata è arrivata a più del 50 per cento. In Italia, invece, la tv e la pubblicità sono gli strumenti principali della moltiplicazione dei rifiuti: non solo non diffondono campagne e informazioni per ridurli, ma ogni trasmissione è immersa in una cantilena di propaganda che invita a comprare più merci e più imballaggi usa e getta. In nessun altro paese come in Italia il potere di decidere cosa trasmettono le tv private e pubbliche è nelle mani di una sola persona. Per cambiare le cose basterebbe che alzasse un dito.

MARCO MOROSINI È ANALISTA SOCIO-AMBIENTALE. HA INSEGNATO AL POLITECNICO FEDERALE DI ZURIGO E IN ALCUNE UNIVERSITÀ ITALIANE

FA' LA COSA GIUSTA EVITA L'ALLUMINIO

Per conservare i cibi in frigo o il pranzo da portare al lavoro evita la carta argentata. Se possibile usa quella oleata, i contenitori di vetro o le vaschette del gelato.

www.foe.co.uk



I consigli di Leo Hickman. Se proprio dovete comprare un condizionatore, almeno sceglietene uno evaporativo, invece di un impianto a ciclo inverso che consuma molto di più. E isolate il più possibile l'area da rinfrescare.